

charitas



CHARITAS

N. S. ANNO XXXIII - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 1998

*Il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale
della Pace 1998*

Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti

1. La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace.

Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti, ed è per questo che, con il presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, vorrei rivolgermi anzitutto ai Capi di Stato, avendo ben presente che il mondo di oggi, pur segnato in molte regioni da tensioni, violenze e conflitti, è alla ricerca di nuovi assetti e di più stabili equilibri, in vista di una pace vera e duratura per l'intera umanità.

Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità.

Il mio pensiero va, in questo momento, sia a quanti si trovano coinvolti, loro malgrado, in dolorosi conflitti, sia agli emarginati, ai poveri, alle vittime di ogni genere di sfruttamento: sono persone che sperimentano nella loro carne l'assenza della pace e gli effetti strazianti dell'ingiustizia. Chi potrebbe restare indifferente di fronte al loro anelito verso una vita radicata nella giustizia e nella pace autentica? E' responsabilità di tutti fare in modo che ciò sia loro concesso: giustizia piena non si ha se non quando a tutti è dato di poterne ugualmente usufruire.

La giustizia è, allo stesso tempo, virtù morale e concetto legale. Talvolta la si rappresenta con gli occhi bendati; in realtà, è proprio della giustizia essere attenta e vigile nell'assicurare l'equilibrio tra diritti e doveri, nonché nel promuovere l'equa condivisione dei costi e dei benefici. La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore, che ha la sua espressione più significativa nella misericordia. La giustizia, pertanto, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante.

La giustizia è virtù dinamica e viva: difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune, essendo custode delle relazioni tra le persone ed i popoli. L'uomo non vive da solo, ma fin dal primo momento della sua esistenza è in rapporto con gli altri, così che il bene suo, come individuo, e quello della società procedono di pari passo: tra i due aspetti sussiste un delicato equilibrio.

LA GIUSTIZIA SI FONDA SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

2. La persona è per natura dotata di diritti univer-

sali, inviolabili, inalienabili. Questi, tuttavia, non sussistono da soli. Al riguardo, il mio venerato Predecessore, Papa Giovanni XXIII, insegnava che la persona « possiede sia diritti che doveri derivanti immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura »¹. Sul corretto fondamento antropologico di tali diritti e doveri, nonché sulla loro intrinseca correlazione, poggia l'autentico bastione della pace.

Negli ultimi secoli questi diritti umani sono stati formulati in diverse dichiarazioni normative, come pure in strumenti giuridici vincolanti. La loro proclamazione, nella storia di popoli e nazioni alla ricerca di giustizia e di libertà, è ricordata con legittimo orgoglio, anche perché sovente è stata vissuta come un punto di svolta dopo aperte violazioni della dignità di singoli individui e di intere popolazioni.

Cinquant'anni fa, dopo una guerra segnata dalla negazione del diritto persino di esistere per certi popoli, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promulgato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si è trattato d'un atto solenne, a cui si è giunti, dopo la triste esperienza della guerra, mossi dalla volontà di riconoscere in maniera formale *gli stessi diritti a tutte le persone e a tutti i popoli*. In tale documento si legge la seguente affermazione, che ha resistito alla prova del tempo: « Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo »². Non minore attenzione meritano le parole con cui il documento si chiude:

¹ Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), I: AAS 55 (1963), 259.

² *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo.

« Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati »³.

E' drammatico che, ancora ai nostri giorni, tale disposizione sia palesemente violata, mediante l'oppressione, i conflitti, la corruzione o, in modo più subdolo, mediante il tentativo di reinterpretare, magari distorcendone deliberatamente il senso, le stesse definizioni contenute nella Dichiarazione Universale. Essa va osservata integralmente, nello spirito come nella lettera. Essa rimane — come ebbe a dire il Papa Paolo VI di venerata memoria — uno dei più grandi titoli di gloria delle Nazioni Unite, « specialmente quando si pensa all'importanza che le è attribuita come cammino sicuro verso la pace »⁴.

In occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che si celebra quest'anno, è opportuno ricordare che « la promozione e protezione dei diritti umani è materia di prioritaria importanza per la comunità internazionale »⁵. Su questo anniversario pesano, tuttavia, le ombre di alcune riserve manifestate circa due caratteristiche essenziali della nozione stessa di diritti dell'uomo: la loro *universalità* e la loro *indivisibilità*. Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per co-

³ *Ibid.*, art. 30.

⁴ *Messaggio al Presidente della 28ª Assemblée generale delle Nazioni Unite, in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* (10 dicembre 1973): *AAS* 65 (1973), 674.

⁵ *Dichiarazione di Vienna, Conferenza mondiale sui Diritti dell'Uomo* (giugno 1993), Preambolo I.

prire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali. Universalità e indivisibilità sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto.

Il rispetto dei diritti umani non comporta solo la loro protezione sul piano giuridico, ma deve tener conto di tutti gli aspetti scaturenti dalla nozione di dignità umana, che è alla base di ogni diritto. In tale prospettiva assume grande rilevanza un'adeguata attenzione alla dimensione educativa. Inoltre, è importante considerare anche la promozione dei diritti umani: questa è frutto dell'amore per la persona come tale, giacché « l'amore va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia »⁶. Nell'ambito di tale promozione, in particolare, dovranno essere compiuti ulteriori sforzi per proteggere i diritti della famiglia, che è « l'elemento naturale e fondamentale della società »⁷.

GLOBALIZZAZIONE NELLA SOLIDARIETÀ

3. I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La globalizzazione dell'economia e della finanza è ormai una realtà e sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi

⁶ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, 78.

⁷ *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16 § 3. Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia* (22 ottobre 1983), presentata dalla Santa Sede: *Ench. Vat.* 9, 538-552.

progressi legati alle tecnologie informatiche. Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno *tutti* trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente *tutti* la possibilità di godere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?

Per una società più equa, per una pace più stabile in un mondo in cammino sulla strada della globalizzazione, è compito urgente delle organizzazioni internazionali contribuire a promuovere il senso di responsabilità per il bene comune. Ma per giungere a ciò è necessario non perdere mai di vista la persona umana, che deve essere posta al centro di ogni progetto sociale. Solo così le Nazioni Unite possono diventare una vera « famiglia di Nazioni », secondo il loro originario mandato di « promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà »⁸. E' questa la strada per costruire una Comunità mondiale basata sulla « fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero »⁹. La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione *nella solidarietà*, una globalizzazione *senza marginalizzazione*. Ecco un evidente dovere di giustizia, che comporta notevoli implicazioni morali nell'organizzazione della vita economica, sociale, culturale e politica delle Nazioni.

⁸ Carta delle Nazioni Unite, Preambolo.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla 50^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite (5 ottobre 1995), 14: *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995, p. 7.

4. Nazioni ed intere regioni del mondo, a causa del loro fragile potenziale finanziario o economico, rischiano di essere escluse da un'economia che si globalizza. Altre hanno maggiori risorse, ma non possono purtroppo trarne vantaggio per diversi motivi: disordini, conflitti interni, mancanza di strutture adeguate, degrado ambientale, diffusa corruzione, criminalità ed altre ragioni ancora. La globalizzazione va coniugata con la solidarietà. Si devono, pertanto, stanziare aiuti speciali, grazie ai quali Paesi che, con le sole loro forze, non sono in grado di entrare con successo nel mercato globale, possano superare la loro attuale situazione di svantaggio. E' cosa che si deve ad essi per giustizia. In un'autentica « famiglia di Nazioni », nessuno può essere escluso; al contrario, è il più debole, il più fragile che va sostenuto, perché possa sviluppare appieno le proprie potenzialità.

Il mio pensiero va qui ad una delle maggiori difficoltà a cui le Nazioni più povere devono oggi far fronte. Intendo riferirmi al pesante fardello del *debito estero*, che compromette le economie dei Popoli interi, frenando il loro progresso sociale e politico. Al riguardo, recenti iniziative delle istituzioni finanziarie internazionali hanno posto in essere un importante tentativo di coordinata riduzione di tale debito. Auspico di cuore che si continui ad avanzare su questo cammino, applicando con flessibilità le condizioni previste, in modo che tutte le Nazioni aventi diritto possano trarne vantaggio prima dell'anno 2000. molto potranno fare in tal senso i Paesi più ricchi, offrendo il loro sostegno nell'attuazione delle iniziative menzionate.

La questione del debito fa parte di un problema più vasto: quello del persistere della povertà, talvolta anche

estrema, e dell'emergere di nuove disuguaglianze che accompagnano il processo di globalizzazione. Se l'obiettivo è una globalizzazione *senza marginalizzazione*, non si può più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciupa senza ritegno ciò di cui altri hanno disperato bisogno. Simili contrasti sono un affronto alla dignità della persona umana. Non mancano certo mezzi adeguati per eliminare la miseria, quali la promozione di consistenti investimenti sociali e produttivi da parte di tutte le istanze economiche mondiali. Ciò tuttavia suppone la Comunità internazionale intenda agire con la necessaria determinazione politica. Passi lodevoli in questa direzione sono già stati fatti, ma una soluzione duratura richiede lo sforzo concertato di tutti, incluso quello degli stessi Stati interessati.

URGE UNA CULTURA DELLA LEGALITÀ

5. E che dire delle gravi ineguaglianze esistenti *all'interno* delle Nazioni? Situazioni di *povertà estrema*, dovunque si manifestino, costituiscono la prima ingiustizia. Eliminarle deve rappresentare per tutti una priorità sia a livello nazionale che internazionale.

Non si può, poi, sottacere il *vizio della corruzione*, che mina lo sviluppo sociale e politico di tanti popoli. E' un fenomeno crescente, che si insinua insidiosamente in molti settori della società, beffandosi della legge ed ignorando le norme di giustizia e di verità. La corruzione è difficile da contrastare, perché assume molteplici forme: soffocata in un'area, rinasce talora in un'altra. Occorre coraggio anche solo per denunciarla. Per stroncarla poi si richiede, insieme con la volontà tenace delle

Autorità, il sosegno generoso di tutti i cittadini, sorretti da una forte coscienza morale.

Una grande responsabilità in questa battaglia ricade sulle persone che hanno cariche pubbliche. E' loro compito impegnarsi per l'equa applicazione della legge e la trasparenza in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Posto al servizio dei cittadini, lo Stato è il gestore dei beni del popolo, che deve amministrare in vista del bene comune. Il buon governo richiede il controllo puntuale e la piena correttezza di *tutte* le transazioni economiche e finanziarie. In nessuna maniera si può permettere che le risorse destinate al bene pubblico servano ad altri interessi di carattere privato o addirittura criminoso.

L'uso fraudolento del denaro pubblico penalizza soprattutto i poveri, che sono i primi a subire la privazione dei servizi di base indispensabili per lo sviluppo della persona. Quando poi la corruzione si infila nell'amministrazione della giustizia, sono ancora i poveri a portarne più pesantemente le conseguenze: ritardi, inefficienze, carenze strutturali, assenza di un'adeguata difesa. Sovente ad essi non resta altra via che subire il sopruso.

FORME DI INGIUSTIZIA PARTICOLARMENTE GRAVI

6. Vi sono altre forme di ingiustizia che mettono a rischio la pace. Desidero ricordarne qui due: innanzitutto *l'assenza di mezzi per accedere equamente al credito*. I poveri sono tante volte costretti a restare fuori dai normali circuiti economici o a mettersi nelle mani di trafficanti di denaro senza scrupoli che esigono interessi esorbitanti, con il risultato finale del peggioramento di una situazione già di per sé precaria. Per questo, è dovere di tutti impegnarsi perché ad essi sia reso possibile l'accesso

al credito in termini equi e con interessi favorevoli. Per la verità, in diverse parti del mondo già esistono istituzioni finanziarie che praticano il micro-credito a condizioni di favore per chi ne ha bisogno. Sono iniziative da incoraggiare, perché è su questa strada che si può giungere a stroncare alle radici la vergognosa piaga dell'usura, facendo in modo che i mezzi economici necessari per lo sviluppo dignitoso delle famiglie e delle comunità siano accessibili a tutti.

E che dire dell'aumento della *violenza nei confronti delle donne, delle bambine e dei bambini*? Oggi è una delle più diffuse violazioni dei diritti umani, divenuta tragicamente uno strumento di terrore: donne prese in ostaggio, minori barbaramente massacrati. A ciò si aggiunge la violenza della prostituzione forzata e della pornografia infantile, come pure dello sfruttamento lavorativo dei minori in condizioni di vera schiavitù. Per contribuire a fermare il dilagare di queste forme di violenza occorrono concrete iniziative, in particolare misure legali appropriate a livello sia nazionali che internazionale. S'impone altresì un arduo lavoro educativo e di promozione culturale, affinché, come sovente ho ricordato in precedenti Messaggi, si riconosca e si rispetti la dignità d'ogni persona. Una componente, infatti, non può assolutamente mancare nel patrimonio etico-culturale dell'intera umanità e di ogni singola persona: la consapevolezza che gli esseri umani sono tutti uguali in dignità, meritano il medesimo rispetto e sono soggetti degli stessi diritti e doveri.

EDIFICARE LA PACE NELLA GIUSTIZIA È IMPEGNO DI TUTTI
E DI CIASCUNO

7. La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascu-

no. Nessuno può sottrarsi ad un impegno di così decisiva importanza per l'umanità. Esso chiama in causa ogni uomo ed ogni donna, secondo le proprie competenze e responsabilità.

Faccio appello innanzitutto a voi, *Capi di Stato e Responsabili delle Nazioni*, ai quali è affidata la suprema vigilanza sullo stato di diritto nei rispettivi Paesi. Assolvere a tale alto incarico è certamente non facile, ma costituisce uno dei vostri compiti prioritari. Possano gli ordinamenti degli Stati a cui servite costituire per le popolazioni garanzia di giustizia e stimolo ad una costante crescita della coscienza civile.

Costruire la pace nella giustizia esige, inoltre, l'apporto di *ogni categoria sociale*, ciascuna nel proprio ambito ed in sinergia con le altre componenti della comunità. In particolare, incoraggio voi, *insegnanti*, impegnati a tutti i livelli nell'istruzione e nell'educazione delle nuove generazioni: formatele ai valori morali e civili, instillando in esse uno spiccato senso dei diritti e dei doveri, a partire dall'ambito stesso della comunità scolastica. Educare alla giustizia per educare alla pace: questo è uno dei vostri compiti primari.

Nel cammino educativo è insostituibile la *famiglia*, che rimane l'ambiente privilegiato per la formazione umana delle nuove generazioni. Dal vostro esempio, cari *genitori*, dipende in gran parte la fisionomia morale dei vostri figli: essi la assimilano dallo stile di rapporti che voi impostate all'interno ed all'esterno del nucleo familiare. La famiglia è la prima scuola di vita e l'impronta ricevuta in essa è decisiva per i futuri sviluppi della persona.

A voi infine, *giovani* del mondo intero, che spontaneamente aspirate alla giustizia ed alla pace, dico: te-

nete sempre viva la tensione verso questi ideali, ed abbiate la pazienza e la tenacia di perseguirli nelle concrete condizioni in cui vi trovate a vivere. Siate pronti a respingere le tentazioni di scorciatoie illegali verso falsi miraggi di successo o di ricchezza; abbiate invece il gusto di ciò che è giusto e vero, anche quando attenersi a questa linea richiede sacrificio ed impegna ad andare controcorrente. E' in questo modo che « dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti ».

CONDIVISIONE, VIA DELLA PACE

8. S'avvicina a grandi passi il Giubileo dell'Anno 2000, un tempo per i credenti dedicato in modo speciale a Dio, Signore della Storia, un richiamo per tutti circa la radicale dipendenza della creatura dal Creatore. Ma nella tradizione della Bibbia, esso era anche il tempo della liberazione degli schiavi, della restituzione della terra al legittimo proprietario, del condono dei debiti e della conseguente restaurazione di forme di uguaglianza fra tutti i membri del popolo. E' pertanto un tempo privilegiato per perseguire quella giustizia che conduce alla pace.

In forza della fede di Dio-amore e della partecipazione all'universale redenzione di Cristo, i cristiani sono chiamati a comportarsi secondo giustizia e a vivere in pace con tutti, perché « Gesù non ci ha dato semplicemente la pace. Ci ha dato la *sua* pace, accompagnata dalla *sua* giustizia. Poiché Egli è pace e giustizia, può divenire *nostra* pace e *nostra* giustizia »¹⁰. Ho pronunciato queste parole quasi vent'anni fa, ma nell'orizzonte dei cambia-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia allo Yankee Stadium di New York* (2 ottobre 1979), 1: AAS 71 (1979), 1169.

menti radicali in atto, esse acquistano ora un senso ancora più concreto e vivo.

Un segno distintivo del cristiano, oggi più che mai, deve essere l'amore per i poveri, i deboli, i sofferenti. Vivere questo impegno esigente richiede un totale ribaltamento di quei presunti valori che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi: il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli. Sì, proprio a questa radicale conversione sono chiamati i discepoli di Cristo. Quanti si impegnano a seguire questa via, sperimenteranno veramente « giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (*Rm* 14, 17), ed assaporeranno « un frutto di pace e di giustizia » (*Eb* 12, 11).

Desidero riproporre ai cristiani di ogni continente l'ammonimento del Concilio Vaticano II: « Siano anzitutto soddisfatti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che già è dovuto a titolo di giustizia »¹¹. Una società autenticamente solidale si costruisce grazie al fatto che quanti hanno beni non si limitano ad attingere, per aiutare i poveri, soltanto dal loro superfluo. Offrire beni materiali, inoltre, non è sufficiente: occorre *spirito di condivisione*, così da sentire come un titolo d'onore la possibilità di dedicare le proprie cure ed attenzioni alle necessità dei fratelli in difficoltà. Si avverte oggi, da parte sia dei cristiani che dei seguaci di altre religioni e di tanti uomini e donne di buona volontà, il richiamo ad uno stile di vita semplice come condizione perché l'equa condivisione dei frutti della creazione di Dio possa diventare realtà. Chi vive nella miseria non può attendere oltre: ha bisogno *ora* ed ha perciò diritto di ricevere *subito* il necessario.

¹¹ Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 8.

LO SPIRITO SANTO ALL'OPERA NEL MONDO

9. E' iniziato, con la prima domenica di Avvento, il secondo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo. Lo Spirito della speranza è all'opera nel mondo. E' presente nel servizio disinteressato di chi lavora accanto agli emarginati ed ai sofferenti, di chi accoglie gli immigrati ed i rifugiati, di chi con coraggio rifiuta di respingere una persona o un intero gruppo per motivi etnici, culturali e religiosi; è presente, in particolare, nell'azione generosa di quanti con pazienza e costanza continuano a promuovere la pace e la riconciliazione tra coloro che erano un tempo avversari e nemici. Ecco, sono questi altrettanti segni di speranza che incoraggiano a ricercare la giustizia che conduce alla pace.

Il cuore del messaggio evangelico è Cristo, pace e riconciliazione per tutti. Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità, che si appresta a varcare la soglia del terzo millennio.

Diventino doni per tutti, senza distinzione alcuna, la sua giustizia e la sua pace!

« Allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.

Nel deserto prenderà dimora il diritto

e la giustizia regnerà nel giardino

Effetto della giustizia sarà la pace,

frutto del diritto

una perenne sicurezza » (Is 32, 15-17).

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1997.

GIOVANNI PAOLO II

Assemblea Generale dell'Ordine

(Roma-Eur, 28 dicembre 1997 - 5 gennaio 1998)

PROPOSIZIONI CONCLUSIVE

Noi religiosi minimi intendiamo riaffermare, sulle orme del Santo Fondatore, la nostra sequela di Cristo in castità, povertà, obbedienza, attraverso la vita quaresimale.

Tale sequela caratteristica è, nella Chiesa, « luce per illuminare » coloro che intendono seguire Cristo penitente ed è, nel mondo, richiamo alla conversione del cuore e alla riconciliazione.

Noi Minimi siamo chiamati ad essere profeti della Quaresima in cammino verso la Pasqua nella luce e nella gioia del Cristo Risorto.

Il deserto, la penitenza, l'ascesi non sono elementi frenanti la vita, né devono favorire atteggiamenti religiosi intimistici. Essi, invece, servono a costruire ed alimentare un rapporto sempre nuovo, profondo e vitale con Dio e, in Lui, con i fratelli, con le cose e tutto il creato (cfr. R.I. 8; P.P.V. 1.3 e 5.3).

I. L'IDENTITÀ

1. C'è interdipendenza tra vita penitenziale e vita contemplativa, anche se in pratica per quest'ultima si riscontrano alcune difficoltà legate a ragioni contingenti (numero religiosi, età, formazione diversa ecc.). Si sottolinea l'impegno di recuperare la dimensione contemplativa della nostra vita, come prevedono le Costituzioni. Pertanto, nella programmazione pastorale si stia attenti che le varie attività non si sovrappongano agli impegni di preghiera e di vita comunitaria.

2. Poiché è emersa l'esigenza di recuperare l'equilibrio fra la dimensione contemplativa e la dimensione apostolica, l'autorità competente dia l'interpretazione autentica dell'espressione « prevalentemente contemplativa » contenuta nella I mozione del Capitolo Generale del 1994.

3. Nell'odierna classificazione dei vari Istituti di vita consacrata quella conventuale (PC 9, VFC 59b) risulta la più vicina al nostro Ordine, ove permangono tipici elementi monastici, per cui la nostra identità è singolare e va salvaguardata attraverso le norme delle Costituzioni sulla clausura, il silenzio, il digiuno, la preghiera personale e comunitaria, l'apostolato con spirito comunitario ed il lavoro.

4. Sulla materia o « pratica » del IV voto l'Assemblea ribadisce quanto già contenuto nelle Costituzioni, anche se il concetto di vita quaresimale, espressa nel trionomio di preghiera, ascesi e carità, costituisce una unità inscindibile.

5. Al Direttorio comune dell'Ordine possono essere aggiunte norme e direttive secondo le diversità delle culture. Si rinvia al prossimo Capitolo Generale la decisione in merito.

II. LA COMUNIONE

6. La comunità minima è chiamata a vivere la pratica della comunione fraterna in spirito di fede e di amore. Cristo è il centro della vita comunitaria, che comunica il suo spirito. La pratica della comunione esige da tutti i membri della comunità disponibilità, dialogo aperto, mutuo rispetto, carità, unità di intenti, condivisione e programmazione comunitaria, ambiente familiare.

7. Si abbia sempre la consapevolezza che nella nostra Regola penitenza e comunione fraterna sono in stretta relazione. La pratica della comunione fraterna, pertanto, si manifesta come maggiore penitenza nella misura in cui tutti i membri vivono la conversione permanente, l'accettazione reciproca e la mutua collaborazione per la crescita umana e spirituale di tutti i membri.

8. La comunità per vivere la spiritualità minima e « progredire di bene in meglio » è chiamata a rivitalizzare le nostre caratteristiche pratiche penitenziali: digiuno, silenzio, sobrietà di vita, ecc., dando speciale risalto alle celebrazioni penitenziali, alla preghiera comunitaria, alla condivisione della propria esperienza spirituale.

9. La comunità, convinta che la conversione è fondamentale dell'essere Minimi, caratterizzando così il nostro stile di vita, riscopra, rinnovandola, la celebrazione della riconciliazione comunitaria e del Capitolo delle colpe o della correzione fraterna secondo le indicazioni della nostra Regola, Costituzioni e tradizioni dell'Ordine.

10. L'ospitalità e l'accoglienza sono valori caratteristici della nostra spiritualità minima e della comunione fraterna. La comunità cerchi, secondo le proprie possibilità, forme concrete per attuare nello spirito della Regola ospitalità e accoglienza come espressione del suo stile di vita e come forma di apostolato.

11. La condivisione dei beni (sia spirituale che materiale) è anch'essa espressione della nostra spiritualità penitenziale. La si fomenti sempre più anzitutto all'interno dell'Ordine, anche con il II Ordine. Per renderla, poi, più reale ed effettiva anche con il prossimo essa sia vissuta

secondo le indicazioni della Regola, Costituzioni e Direttorio: opere di beneficenza, obolo della quaresima, aiuto a istituzioni caritative specializzate.

12. Nel mettere in pratica l'opzione preferenziale per i poveri, i minimi del regno, si abbia la consapevolezza che essa non è da limitarsi alla sola assistenza sociale, ma deve estendersi anche alla proposta di conversione ed essere espressione del valore dell'ascesi, della preghiera e della carità.

13. Si riafferma l'importanza della vita fraterna e si chiede, secondo le Costituzioni e il Direttorio, che le comunità siano formate sempre da un « sufficiente numero di religiosi », in modo che sia possibile vivere in comunità e comunione le esigenze della nostra consacrazione religiosa.

III. LA MISSIONE

14. Il voto di Vita Quaresimale, nel dare concretezza alle comune triade dei voti, specifica l'attività missionaria dei Minimi, che ieri come oggi, si esplica nel solco tracciato dal S. Fondatore. Giulio II, nell'additare S. Francesco come « la luce che illumina il cammino dei penitenti », ha evidenziato le note tipiche del suo apostolato, costituite dall'annuncio della Parola del Signore che invita alla conversione e dall'attenzione verso coloro che trovano difficoltà a riconciliarsi con Dio e con i fratelli. Tale missione, codificata dalla Regola nella predicazione e nell'amministrazione del sacramento della penitenza, è stata trasmessa dai primi compagni di S. Francesco alle successive generazioni che, salvaguardando costantemente la peculiarità del carisma minimo, l'hanno saputa ade-

guare alle nuove esigenze dei tempi. L'Assemblea Generale dell'Ordine, nel ribadire l'importanza e la straordinaria attualità di tale caratterizzante apostolato, ha evidenziato la necessità di una maggiore sua visibilità, specie in questo tempo di preparazione al Giubileo dell'anno 2000.

15. Convinta che la credibilità dell'annuncio del vangelo della misericordia è strettamente congiunta alla « Confessio Trinitatis », l'Assemblea ha preso atto delle difficoltà che incontrano molte comunità nell'armonizzare gli impegni di preghiera con l'apostolato. Talvolta, addirittura, per venire incontro alle numerose ed impellenti esigenze pastorali, è sacrificata pure la vita comunitaria. Dinanzi a tale situazione, è evidente che, se si vuole che emerga la specificità della vita quaresimale, occorre privilegiare alcune attività rispetto ad altre. Ciò comporta, in base alle specifiche realtà nazionali, la riduzione e la rinuncia a quelle forme di apostolato che, pur non essendo in contrasto con il carisma minimo, tuttavia incidono negativamente sulla vita di preghiera e di comunità.

16. Data la ricchezza del nostro carisma che si esprime nella triplice dimensione della Quaresima (preghiera, asceti ed opere di carità) e ferma restando la loro armonia, l'Assemblea riconosce alle singole realtà nazionali la possibilità di accentuare uno di questi aspetti nella scelta delle attività pastorali.

17. L'Assemblea, preso atto delle cause che hanno determinato in alcune realtà l'assoluta predominanza dell'apostolato parrocchiale e tenuto conto dell'attuale situazione dei religiosi, ancora una volta auspica un ridimensionamento della pastorale parrocchiale ed un contestuale

potenziamento di:

- * Ministero della Parola e della Penitenza;
- * Missioni popolari senza escludere, quando è possibile, quella « ad gentes »;
- * Centri di spiritualità/case di ritiri/scuole di preghiera;
- * Pastorale vocazionale e giovanile;
- * Formazione dei formatori;
- * Servizio di accoglienza e di ospitalità.

18. Per realizzare tale riequilibrio nella missione specifica l'Assemblea sottolinea quanto segue:

- * Maggiore preparazione e specializzazione nell'esercizio del ministero della penitenza e della parola;
- * Nuova biografia del S. Fondatore che faccia emergere il suo ruolo e lo stile da lui attuato per riformare dall'interno la Chiesa;
- * Rinnovare la devozione dei Tredici Venerdi inserendo nuovi temi quali la famiglia, la pace ed il lavoro, ecc.

19. L'Assemblea invita caldamente tutti i religiosi disponibili a collaborare negli studi di ricerca sulla nostra storia e spiritualità. Sarà premura del Governo Generale dell'Ordine coordinare tale attività, specie in questo periodo che precede il V centenario della morte del S. Fondatore. Tra l'altro si rende necessaria la realizzazione dell'Istituto Storico dell'Ordine che, oltre al riordino dell'Archivio Generale ed alla cura dell'edizione delle nostre fonti, svolga opera di promozione degli studi e di raccolta della produzione sul Fondatore e sull'Ordine.

IV. I NUOVI AREOPAGHI

20. La solidarietà e la compagnia con l'uomo contemporaneo — soprattutto con chi vive il « deserto »

delle varie solitudini e la « periferia » delle diverse emarginazioni —, radicate in un profondo contatto con Dio e nel gioioso esercizio della penitenza evangelica, siano la comune testimonianza del carisma minimo nel grande areopago del mondo.

21. L'inculturazione del carisma penitenziale, nella triplice dimensione di preghiera, ascesi, carità, sia l'espressione di una vita religiosa incarnata, che sappia coniugare la fedeltà alla tradizione viva dell'Ordine, rappresentata dalla Regola e dalle Costituzioni, con la creatività richiesta dalle diversità dei luoghi, dei tempi e delle culture, che risulterà dal Direttorio con le modifiche nazionali (v. *prop.* n. 5).

22. Nello spirito del nostro carisma gli areopaghi dai quali ci sentiamo interpellati in modo particolare sono quei luoghi fisici, psicologici, sociali dove annunciare la « buona novella » della conversione, della liberazione e della riconciliazione. Pertanto, la nostra presenza, in armonia con la *prop.* n. 16, si farà sentire innanzitutto:

a) là dove più forte è la povertà spirituale, con l'ascolto, la direzione spirituale, la formazione alla preghiera, il rapporto educativo con i giovani;

b) dove più forte è la povertà materiale, con la solidarietà concreta verso i diversi bisogni, che si esprimerà tanto in un'azione diretta, quanto partecipando all'opera di organismi preposti *ad hoc*;

c) dove prevale lo spirito di divisione, con un'azione di riconciliazione tra i membri della famiglia, nei rapporti intraecclesiali, con i fratelli delle varie confessioni cristiane, con gli indifferenti e i lontani.

In tutte queste situazioni è Cristo che soffre e noi, facendoci prossimo dei nostri fratelli e portando nella nostra carne i patimenti di Cristo, vivremo secondo il dono ricevuto.

23. La condivisione del carisma con gli altri due rami dell'Ordine, si realizza secondo la specificità della vita claustrale (II Ordine) e laicale (III Ordine). In particolare con i fratelli e le sorelle del III Ordine i rapporti saranno di mutua relazione, nella comunione autentica degli spiriti che genererà la comunione dell'azione apostolica e sociale negli areopaghi che sono stati privilegiati.

Nello spirito di tale condivisione i Terziari sono esortati a dare una lettura propria del carisma, complementare a quella dei Religiosi, che possa produrre indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. Inoltre, i Terziari sono sollecitati a mettere ancor più a servizio dell'intera famiglia minima e per il bene della comunità ecclesiale le rispettive capacità e competenze.

24. I giovani costituiscono uno dei « luoghi » privilegiati per l'annuncio del Vangelo. Nell'itinerario della loro formazione, che deve essere caratterizzata dal riferimento alla vita e alla spiritualità del nostro Fondatore, sia coltivata la vita dello spirito attraverso la preghiera personale e liturgica, la catechesi e i sacramenti e l'apertura verso gli altri, attraverso attività caritative, culturali e il volontariato. Ogni nostra comunità eserciti verso i giovani un'autentica accoglienza, e costituisca un gruppo giovanile minimo, non trascurando di far passare il messaggio spirituale dell'Ordine anche all'interno delle altre eventuali aggregazioni giovanili della comunità ecclesiale. Si creino possibilità e occasioni all'interno dell'Ordine di incontri giovanili a livello nazionale.

25. Nella presentazione del nostro carisma, nella formazione e nell'azione di presenza nei nuovi areopaghi si tenga nella dovuta considerazione il « problema della comunicazione ». Questa si realizza soltanto quando tra i due interlocutori vi è una condivisione dei codici linguistici e quindi sarebbe resa difficile o impossibile quando tale condivisione fosse molto ridotta o addirittura assente. Si auspica pertanto che, a partire dalla R.I. e dal P.P.V., il modo di presentare la nostra spiritualità e l'esperienza di vita del nostro Fondatore sia aggiornato ancora di più alla sensibilità dell'uomo moderno e che nell'Ordine ci si apra alle nuove tecniche e ai nuovi mezzi di comunicazione.

26. Affinché la nostra presenza evangelica sia efficace, è necessario ed opportuno che i giovani religiosi vengano preparati a tali impegni spirituali, apostolici e sociali attraverso studi specifici (specializzazioni e corsi interni), appropriate esperienze e una consapevole formazione interiore.

AI SUPERIORI

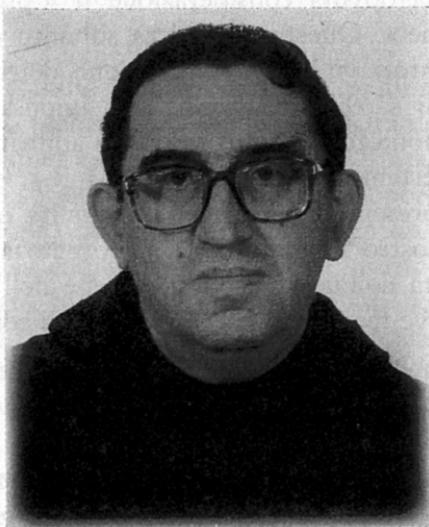
CONFRATELLI E CONSORELLE

TERZIARI E AMICI

AUGURI DI

BUONA PASQUA

Ricordo di
P. ALESSANDRO GALUZZI



Il Rev.mo P. Alessandro Galuzzi, già Superiore Generale dell'Ordine dei Minimi (1988-1994), è asceso alla gloria del Padre celeste il 2 dicembre u.s. Nato ad Almé (BG) il 22 agosto 1941, emise la professione solenne nel 1962 e fu ordinato sacerdote il 21 febbraio 1965. Già Decano della Facoltà di Teologia della Lateranense, era ordinario della cattedra di Storia della Chiesa moderna e contemporanea.

Vogliamo ricordarlo pubblicando il Testamento spirituale che scrisse in occasione del suo giubileo sacerdotale il 17 febbraio 1990.

Testamento Spirituale

Nella gioia della vigilia giubilare dinanzi al Padre che mi ha creato, al Figlio che mi ha redento e allo Spirito Santo che mi ha ricolmato di doni, confortato dalla

presenza della Mamma di Gesù e mia, rinnovo il grido, che spesso mi risuona nel cuore « *non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam* ». A Te, Dio Uno e Trino, la gloria e l'onore.

Sento di dire un grazie che si prolunga nell'eternità perché la vita è un continuo, gioioso dono di Dio, imméritato da parte mia. Ho visto e toccato con mano che il Signore mi vuole bene. Mi ha chiamato alla vita religiosa, al ministero sacerdotale, ad essere guida ad altre anime, come successore dell'amato Padre Francesco di Paola; perciò grazie!

Mi ha dato il dono della fede, ha avuto fiducia nella mia povera persona, mi ha fatto amare la Chiesa, mia madre: perciò grazie!

Tutta la mia vita si è sviluppata nel voler testimoniare la carità alla scuola del Santo della Carità: « *credidimus charitati* »! Non so se ci sono riuscito; però per quello che di bene ho potuto fare, ripeto: grazie!

Alla Chiesa, che ho servito nell'insegnamento universitario, che mi ha amato, ripeto la mia fedeltà e il grazie perenne!

Al Papa, testimone e vicario di Cristo in terra, rinnovo l'adesione profonda della mia volontà e dell'intelletto: ho cercato sempre di essere « uditore » del suo infallibile magistero e, ovunque ho parlato e scritto, ho voluto sempre dimostrare il mio attaccamento alla persona del Papa.

All'Ordine amato, al quale devo *tutto* e per il quale ho speso gioiosamente la mia vita, rinnovo la mia fedeltà. L'ho sentito come la *mia* famiglia e ho pregato, lavorato, sofferto, perché molti lo conoscano e vi facciano parte. E' un grande Ordine, ricco di spiritualità che ha alimentato la mia vita di fede.

Ai Confratelli chiedo il perdono, baciando loro i piedi.

Essi, i miei fratelli, mi hanno amato tanto, ma non sempre ho saputo contraccambiarli. Mi affido ancora una volta alle loro preghiere. Grazie di cuore e arrivederci tutti in paradiso, che il Signore mi conceda questa grazia.

Alle Claustrali Minime, che tanto hanno pregato per me, elevo il mio grazie fraterno.

Alla Pontificia Università Lateranense, ai Colleghi e agli Studenti chiedo venia se non sono stato all'altezza di essere testimone della Parola nell'insegnamento e nella conduzione della Facoltà Teologica (1984-1988). Ho ricevuto tanto, tanto e per questo il mio grazie!

A chi mi ha generato alla vita e alla fede, ai miei Cari familiari e alla Parrocchia di Almé ripeto: vi porto nel cuore con animo immensamente grato.

E' per tutto un grazie misto al Miserere e al Magnificat. Sento che la vita terrena è un dono che non ho vissuto nella piena consapevolezza: è stato tutto un crescendo di responsabilità. Però il Signore, dove mi ha messo e mandato, mi ha fatto dono della serenità di spirito. Ho sempre avvertito in me che Egli operava per me e allora mi sentivo sereno, contento, gioioso, sicuro che il Signore tutto operava per il mio bene.

Tanti anni di vita religiosa, confratelli incontrati ed amati, servizio ministeriale e incarichi: tutto è stato un soffio! Lo Spirito mi ha guidato dove ha voluto: come una foglia l'ho seguito e mi ha inondato dei suoi doni. Riandando al passato, sento in me una certezza: il Signore mi ha amato e si è servito della mia povera persona per arrivare al cuore del fratello. Mi ha associato al suo progetto d'amore e mi ha arricchito per vivere la gioia del suo amore.

Ora mi incammino verso la Gerusalemme celeste, dove

non vi è né lutto, né pianto, ma cieli nuovi e terra nuova, dove mi attendono coloro che mi hanno preceduto nella fede. Incontrerò l'Amore per vivere eternamente in Lui. La mia vita è stata una ricerca quotidiana del volto di Cristo nel fratello; ora lo vedrò nella sua luce e gioirò per sempre.

All'incontro con Dio-Amore ho cercato di prepararmi: chiedo a quanti mi vogliono bene di accompagnarmi con le loro preghiere. All'incontro ci saranno la Mamma di Gesù e mia, il mio Santo Fondatore, i tantissimi e *santi* Confratelli, la mia famiglia terrena, che mi aspetta ansiosa, i Santi patroni Alessandro, S. Giuseppe, Fermo e Rustico, S. Maddalena di Canossa e quanti con il mio voto di consultore alla Congregazione dei Santi hanno ottenuto la glorificazione terrena.

Non piagete, ma pregate tanto perché possiamo riabbracciarci nella gloria e vivere la *vera* vita.

Accetto con gioia ogni forma di passaggio da questo all'altro mondo: so che è il Signore che mi guida e mi sorregge: di chi ho paura?

Ripeto: offro ogni sofferenza per chi ho potuto offendere e chiedo perdono. Non guardate a quello che di buono ho potuto fare: perdonatemi in quello che di male ho fatto.

Grazie di cuore: il Signore vi ricompensi per il bene che mi avete voluto.

A Maria Ss.ma del Miracolo, patrona del S. Ordine, mamma carissima, l'ultima preghiera: accompagnami e sorreggimi in questo passaggio dall'esistenza alla vita.

Todi, Monastero delle Minime, 17 febbraio 1990

fra ALESSANDRO M. GALUZZI
dei Minimi

Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa

di *Leonardo Messinese*

INTRODUZIONE

I lavori della recente Assemblea generale dell'Ordine (Roma, 28 dicembre 1997 - 5 gennaio 1998) hanno contribuito, tra l'altro, a far riscoprire la particolare importanza che riveste per noi Minimi, tanto nella vita spirituale, quanto nella missione, l'esortazione apostolica « Riconciliatio et poenitentia » (1984), rivolta da Giovanni Paolo II alla comunità ecclesiale a seguito del Sinodo dei vescovi sul tema: « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa ».

Alla luce di tale rinnovato interesse, nel presente scritto vorrei soffermarmi a rievocare i motivi ispiratori del Sinodo celebrato nel 1983, lo svolgimento dei lavori e il modo in cui fu trattato il tema in esame.

I. I MOTIVI ISPIRATORI DEL SINODO

I motivi di scelta e di attualità del tema possono essere indicati riportando l'autorevole parola dell'allora segretario del Sinodo, mons. Tomko. In un articolo pubblicato in preparazione all'assise sinodale, egli metteva in rilievo motivi tanto « interni » quanto « esterni » alla Chiesa.

1. *Motivi interni alla Chiesa*

— « Il “cambiamento di mente e di cuore” voluto dal Concilio Vaticano II come condizione per il rinnovamento della Chiesa, passa attraverso la riconciliazione e la penitenza.

— « La migliore preparazione per l'avvenire è che la Chiesa, all'alba del terzo millennio, si metta nella situazione di Avvento.

— « La conversione è la condizione essenziale perché la Chiesa viva la comunione.

— « Le prime parole dell'annuncio pubblico di Gesù sono: “Fate penitenza e credete al vangelo” (Mc 1, 15) ».

2. *Motivi esterni alla Chiesa*

— « Le divisioni e tensioni nell'umanità hanno l'ultima radice nel cuore dell'uomo, cioè nel peccato; la missione salvifica della Chiesa nel togliere questa radice è allo stesso tempo un servizio al mondo diviso e lacerato.

— « Con la riconciliazione la Chiesa può contribuire molto alla costruzione della pace che è frutto della giustizia.

— « La Chiesa raccoglie così le migliori aspirazioni del mondo contemporaneo verso la soluzione del problema della fame con la perequazione dei beni, con l'arresto dell'edonismo e del consumismo egoistico.

— « Vi sono già sintomi di valorizzazione della vita più semplice e più sobria; soprattutto i giovani sono aperti a riscoprire i valori della riconciliazione e della penitenza come stile di vita e come offerta che Dio, ricco di misericordia, fa all'uomo per varie vie » (« Rivista del Clero », 1983, p. 104).

II. LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI SINODALI

1. I lavori del Sinodo furono aperti con una celebrazione eucaristica presieduta dal Papa.

La sera del 30 settembre il card. Martini svolse la relazione introduttiva, alla quale fece seguito per una intera settimana il *dibattito generale*. Furono pronunciati in tale sede 176 interventi (molto spesso fatti a nome delle rispettive Conferenze episcopali), mentre 70 furono gli interventi presentati per iscritto.

Una prima ricognizione dei risultati fu eseguita dal card. Martini la mattina del 10 ottobre. L'arcivescovo di Milano rilevò *tre livelli di interventi* al dibattito generale: il *primo* riferito agli interventi tesi a « richiamare i principi fondamentali circa l'Evangelo della remissione dei peccati... la missione riconciliativa della Chiesa nel suo insieme e in particolare nell'azione sacramentale »; il *secondo* livello riferito agli interventi nei quali era prevalsa « l'attenzione alle difficoltà del tempo presente, alla crisi ma insieme ai segni di speranza che connotano le forme storiche che va prendendo oggi l'azione riconciliatrice della Chiesa »; il *terzo* livello, infine, riguardava gli interventi nei quali si era insistito nell'invitare i pastori a promuovere iniziative « sia per una chiarificazione dei problemi dottrinali, sia per un rinnovamento della disciplina penitenziale della Chiesa e per l'educazione del popolo di Dio ».

2. Successivamente si ritornò all'approfondimento collegiale, questa volta attraverso la ricerca organizzata per *gruppi* linguistici, dodici in tutto. I risultati delle discussioni furono raccolti in dodici sintesi presentate in Assemblea generale. Fece seguito un ulteriore intervento del relatore, il card. Martini, con l'intento di aiutare i

Padri a ritrovare nella pluralità dei lavori di sintesi un quadro unitario di fondo, in modo da facilitare la preparazione delle *propositiones* conclusive, le quali, com'è noto, non sono il « documento conclusivo » del Sinodo, ma un materiale, al quale certo compete un'autorevolezza particolare, che insieme agli interventi dei vescovi in aula, alle conclusioni dei gruppi di studio, alle relazioni del relatore principale e all'*Instrumentum laboris* di preparazione ai lavori, serve alla stesura di quello che è l'autentico documento conclusivo del Sinodo.

Questi brevi cenni servano soprattutto a formarsi una idea della mole di lavoro che sviene svolta dai Padri sinodali. Non sarebbe possibile infatti, in uno scritto quale il presente, neppure indicare soltanto i contenuti degli interventi in aula e dei vari documenti di sintesi.

Possiamo concentrarci, ora, sul nostro tema, quello del rapporto tra penitenza e riconciliazione.

III. PENITENZA E RICONCILIAZIONE

1. Nella relazione di apertura del Sinodo, il card. Martini cercò di unificare la dimensione « penitenziale » con quella della « riconciliazione », mostrando l'intimo nesso che lega l'autentico cammino penitenziale del credente innanzitutto al dono della riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Rileggiamo il testo:

« La missione della Chiesa, tesa a realizzare l'unione con Dio e l'unità, deve prendere avvio dal peccato e da noi peccatori che oggi viviamo in questo mondo, perché ci conduca, attraverso il dono della riconciliazione divina e l'intima unione dell'animo nostro con Cristo corpo e con il Figlio, a quella pace messianica che è frutto e segno del Regno ».

Stando così le cose, è chiaro che tale *missione* della Chiesa doveva diventare il baricentro della discussione sinodale. Non si creda, però, che la « riconciliazione » che è qui tematizzata si esaurisca nella dimensione strettamente *religiosa*. Proseguiamo nella lettura del testo del card. Martini:

« Lo Spirito Santo ci insegnerà in quale modo inoltrarci in un *processo* autentico di *discernimento spirituale* da cui derivino delle proposte per il rinnovamento della Chiesa nell'azione che, coerentemente con la sua natura e missione specifiche, essa deve compiere perché gli uomini, attraverso la conversione del cuore e la penitenza, più facilmente ritrovino la via della riconciliazione ».

Quando, poi, egli si chiede in cosa consista lo *specifico* della competenza della Chiesa in quanto tale all'opera della riconciliazione tra gli uomini, ponendosi la domanda: « perché e in che modo e sotto quali luce è di competenza della missione della Chiesa interessarsi delle divisioni e dei dissensi di cui soffrono gli uomini d'oggi? », così risponde:

« La missione specifica della Chiesa relativamente alla riconciliazione si manifesta primariamente in una adeguata celebrazione del sacramento della riconciliazione: dalla celebrazione infatti scaturisce una vera percezione del peccato e del suo propagarsi nella storia concreta degli uomini, e provengono la forza e la luce necessarie nella lotta contro le ingiustizie e la ricerca dei mezzi efficaci per la pacificazione sociale ».

Ci pare che due considerazioni emergano immediatamente:

1) la dimensione *religiosa* del credente, che trova nel cammino penitenziale il suo motore, è unita al suo operare

quotidiano, senza che tale dimensione debba ripresentare una sorta di usurpazione nei confronti della legittima « autonomia » del piano etico, sociale, politico in termini di un anacronistico « integralismo ».

2) L'operare del cristiano a favore della riconciliazione tra gli uomini, della ricomposizione della vita civile, trova la sua radice profonda proprio all'interno del suo « essere » cristiano, cioè della sua esistenza di fruitore e testimone della definitiva riconciliazione di Dio con l'uomo. A tal proposito ci soccorre ancora una citazione del card. Martini:

« Il problema di cui si tratta non è dell'uomo nostro compagno, ma è cosa nostra... Il ministero e la testimonianza della riconciliazione nel mondo sono *il cristianesimo stesso*, la stessa Chiesa in atto, stanno e cadono con la stessa missione della Chiesa. Sono cioè cose di Cristo, servo e amico nostro, il quale ci ha amati e ha dato se stesso per la nostra riconciliazione » (cfr. *Gal* 2, 20; *2 Cor* 5, 18.21).

2. A partire da questi pur rapidi cenni, emergono alcune considerazioni.

Si chiarisce sempre meglio che il momento di *conversione dell'uomo a Dio*, che *costituisce* il significato essenziale della penitenza e *definisce*, insieme alla nota della santità, la realtà concreta della Chiesa stessa, passa sempre attraverso *l'opera di riconciliazione fraterna tra gli uomini* a tutti i livelli.

La conversione non è affatto un processo « intimistico », ma autenticamente vitale. La pace con Dio e con la Chiesa — risultato del cammino penitenziale — è autentica quando produce frutti di riconciliazione.

Ci pare, del resto, che proprio questo sia il senso dell'intervento offerto dal card. Lorscheider al Sinodo. Riascoltiamo anche la sua parola:

« La conversione è il ritorno del peccatore al Padre. Essa è realtà complessa... non può pensarsi esistente nell'intimo del cuore in rapporto a Dio e non invece anche nel rapporto verso gli uomini e la società. Non possono esistere fratture al riguardo. La conversione o è totale o non c'è. La risposta a Dio necessariamente si accompagna con l'atteggiamento verso il prossimo e la comunità umana; questa connessione la configura realmente e veramente cristiana (si vedano i nn. dal 23 al 32 della *Gaudium et spes*). Per questa ragione la pace di Cristo e la pace sociale sono realtà certamente distinte, ma collegate in maniera necessaria. La proclamazione ecclesiale della conversione rimane incompleta se essa non insegna ai cristiani come realizzare la conversione nella vita concreta, sia sociale, che politica, economica e culturale. Forse è da ricercare in questa direzione la ragione per la quale molte conversioni presso gli uomini del nostro tempo non hanno una sufficiente forza attrattiva e per spiegare la crisi odierna del sacramento della penitenza ».

Quanto veniva sostenuto dal card. Lorscheider non era in contrasto con le sottolineature del card. Martini precedentemente indicate. Dire che lo *specifico* della Chiesa nell'opera di riconciliazione umana sta « primariamente in un'adeguata celebrazione del sacramento della riconciliazione » non esclude l'*esplicitazione* che la conversione richiesta dal sacramento deve sostanziarsi mediante le opere di riconciliazione. Anzi, sembrerebbe di dover aggiungere che proprio tale implicazione « pratica » debba influire su un rinnovamento adeguato nella celebrazione del sacramento.

E' lo stesso card. Martini a lasciarlo intendere nella sua lettera pastorale alla diocesi di Milano a un mese dalla conclusione del Sinodo. Scriveva infatti:

« L'azione pastorale dovrà farsi attenta a riscattare la celebrazione della penitenza dal rischio della pratica insignificanza — radice non secondaria della sua crisi — in cui essa spesso viene posta. Il Sinodo non è rimasto sul piano dell'esortazione astratta nel richiamare questo aspetto; lo ha accompagnato con degli orientamenti operativi assai concreti ».

Tra questi, il primo di quelli ricordati dal cardinale si riferisce più direttamente al nostro tema:

« Far emergere con maggiore evidenza la connessione tra la richiesta di confessarsi e l'impegno di superare le divisioni (all'interno di se stessi, nel rapporto con gli altri e con la società) ».

Si realizza così una circolarità feconda secondo al quale il sacramento crea continuamente le sue opere di riconciliazione e queste ultime, proprio perché vissute in tutta la loro profondità, creano una rinnovata prassi penitenziale.

ATTENZIONE!

— Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a
« Charitas »

— La quota per il 1998 è di **L. 25.000.**

— Inviateci **in tempo utile** « Notizie Minime ».

Aggiungete **L. 15.000** per ciascuna fotografia

Quaresima e vita quaresimale

di P. Cataldo Di Maio

Ormai sanno tutti, almeno come fatto culturale acquisito e tramandato, che la Quaresima è tempo di penitenza e di austerità, dopo il carnevale chiassoso e godereccio.

Ma a tanti sfugge, per ignoranza o dimenticanza, il senso biblico-religioso che ne è all'origine e di conseguenza viene ignorata altresì l'esistenza di uno stile di vita quaresimale che da essa prende ispirazione e che i Minimi professano come quarto voto.

Queste poche riflessioni su tale argomento, penso siano utili e sufficienti a rinfrescare la memoria, o a far conoscere nella sua essenzialità, uno dei patrimoni spirituali più antichi e consolidati dell'ascèsis cristiana.

QUARESIMA: SIMBOLI E PERSONAGGI BIBLICI

Il tempo « forte » della Quaresima, con le sue pratiche liturgiche e penitenziali, prende il nome e l'ispirazione dai quarant'anni di cammino del « popolo eletto » nel deserto del Sinai verso la « terra promessa » del Canaan, e dai quaranta giorni di digiuno trascorsi da Gesù in quello della Palestina.

La Chiesa, sulla scia di questi dati biblici, invita i fedeli a prepararsi alla Pasqua con un periodo appunto di quaranta giorni, da vivere con un lavoro serio di conversione personale e comunitaria, attraverso la *preghiera*, l'*ascèsis* (digiuno), e la *carità*.

Per comprendere l'origine e il significato di queste forme penitenziali, è interessante ora rilevare i simboli e i personaggi tipici della Quaresima.

— Il numero *quaranta*, frequente nella Sacra Scrittura (vedi i giorni del diluvio e la permanenza di Mosè sull'Oreb), è un numero simbolico e designa un notevole spazio di tempo durante il quale si compiono importanti eventi della Storia della Salvezza.

— Il *deserto* riporta la mente ad una condizione di silenzio e di vuoto, per l'assenza quasi totale di ogni forma di vita: piante, animali, e soprattutto di quell'elemento così essenziale alla sopravvivenza come è l'acqua.

— Il *cammino* o peregrinazione nel deserto di un popolo che non ha una fissa dimora, pronto in ogni momento a levare le tende e a spostarsi da un luogo ad un altro, tra i disagi e le privazioni di un percorso che sembra mai terminare, con la speranza di raggiungere una terra di felicità dove scorre latte e miele, è simbolo della umana esistenza. E' il cammino di nomadi che, accomunati dalle stesse condizioni precarie ed impervie della traversata, sono indotti alla solidarietà e alla fraternità in uno sforzo di condivisione e di comunione.

— La *guida* invisibile d'Israele peregrinante è Dio stesso, che si serve di Mosè come suo mediatore per impartire gli ordini e far conoscere la sua volontà. Egli è presente in mezzo al suo popolo, e di giorno si rende visibile attraverso una nube, mentre di notte con una colonna di fuoco. Quando gli esuli si lasciano guidare da Lui, le cose vanno bene, c'è la benedizione e la vita; al contrario, c'è la maledizione e la morte.

— Il *popolo eletto* in cammino e guidato da Jahwé, l'Israele fondato dal Patriarca Abramo, è simbolo della Chiesa di tutti i tempi, composta da donne e uomini peccatori in atto ma santi in potenza, che nella

purificazione del viaggio terreno, tendono fra fatiche e dolori, gioie e consolazioni, alla santità del Regno.

— *Mosè*, guida visibile e autorità indiscussa dei pellegrini del deserto, è la figura di Cristo Capo della Chiesa che la dirige attraverso il Papa, i Vescovi e i Presbiteri loro collaboratori, nel ruolo ministeriale cioè di servizio per quanto concerne la fede, la morale e i costumi, sulla base della Bibbia, la Tradizione e il Magistero.

— *La terra promessa* da Dio ad Abramo, corrisponde alla Palestina del tempo di Gesù, abitata già da popolazioni locali scacciate poi dalla conquista di Giosuè, terra fertile ed ubertosa, è simbolo del Paradiso o vita Eterna che ci attende dopo il pellegrinaggio terreno.

— *Il passaggio del mar Rosso*, evento straordinario di un popolo liberato dalla schiavitù di Egitto, simbolo del peccato, per opera di Jahwé e sotto la guida visibile del grande Mosè, rappresenta la conversione dell'uomo che si libera dalle catene del male, per armarsi con lo scudo e l'elmo della fede e della grazia.

DALLA QUARESIMA ALLA VITA QUARESIMALE

Se i simboli e i personaggi della quaresima esprimono dei valori ed una spiritualità, *vita quaresimale* diventa impostazione della propria esistenza, ispirata ed improntata ad essi. Esaminiamoli.

Pregghiera

Il *deserto* ne indica le condizioni perché sia efficace, creando il vuoto, il silenzio, l'assenza di quanto la disturba: pensieri, preoccupazioni, comunque atten-

zioni a persone o a cose che non sono Lui, il Soggetto del mistero con cui si svolge il dialogo di fede.

La *guida* della propria esistenza terrena, affidata al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, in cammino verso la Pasqua celeste, con la coscienza costante della loro presenza e vigilanza amorevole, ne favorisce l'*ascolto* della voce e la risposta nell'orazione.

Così, la « nube » di giorno » e la « colonna di fuoco » di notte che guidavano Israele verso il suo destino di felicità, diventano simboli della presenza di Dio nella Chiesa, attraverso la Bibbia e l'Eucarestia. La Bibbia è la « luce », il « pane », l'« acqua », la « spada a doppio taglio », la fonte dell'ascolto che illumina i passi della nostra vita, nutrendola, dissetandola, nel discernimento del bene dal male.

L'Eucarestia è nutrimento-sostegno-presenza di Chi condivide l'esistenza umana con noi, nella buona e cattiva sorte, nella gioia e nel dolore, rendendo il passaggio sopportabile, sperando nel meglio della Terra Promessa futura.

Ascèsi

E' l'esercizio penitenziale del digiuno, richiamato da quello degli Israeliti e di Gesù nel deserto, costituito, non solo dalla non assunzione di cibo, ma anche da tutte quelle privazioni di beni di prima necessità, come una stabile dimora, la sicurezza della sopravvivenza, da cui fu afflitto il popolo eletto nel suo lungo viaggio.

E l'essere appunto Israele una nazione « in cammino », composta da esuli diretti verso una patria da costituire e da solidificare, compiendo il percorso in luoghi sconosciuti e dalle mille insidie, certamente imponeva a questo popolo di nomadi una visione austera, sobria, che risparmia ed evita ogni spreco.

La vita quaresimale del credente, ispirandosi a tali digiuni, astinenze e mortificazioni, diventa anch'essa prassi penitenziale che, a differenza di quella degli Israeliti sopportata per costrizione, per il cristiano è libera scelta, profonda convinzione che per mortificare le proprie passioni e vizi, è necessario imporsi una autodisciplina come è l'ascèsi fisica. Si tratta di rinunciare alle cose inutili e dannose della vita, come il fumo e la droga; di vivere con sobrietà, accontentandosi del necessario e devolvendo il superfluo ai fratelli bisognosi.

Fraternità

Non pochi fattori tenevano uniti e legati fra loro i « viandanti » del Sinai, oltre i vincoli del sangue e dell'appartenenza ad una medesima nazione nella realizzazione di uno stesso destino. La condizione di vita disagiata, con le fatiche dei continui traslochi, le lotte contro la natura impervia e gli animali ostili, il procurarsi cibo ed acqua per la sopravvivenza; tutti questi sforzi venivano condivisi reciprocamente dagli Israeliti, accomunati dal felice esito della lunga traversata. Tutto questo creò i presupposti e le condizioni favorevoli ad un approccio esistenziale di comunione e di fraternità, molto di più che in un contesto di vita agiata ed individualistica, quando gli interessi personali e di clan determinano piuttosto la divisione e la lotta, anziché l'unità e l'amore.

Nel riflesso di vita quaresimale, l'amore del prossimo espresso nelle opere di misericordia corporale e spirituale, è indicato dalla Chiesa come attività strettamente congiunta alla preghiera e all'ascèsi, costituendo così un trittico penitenziale indissolubile.

Non si tratta di mera filantropia o semplice senti-

mento umano di pietà verso le altrui miserie, anche se non vengono esclusi da quella che autenticamente è virtù cristiana, virtù teologale a cui si allude e il cui nome è carità. Il riferimento è ad un singolare tipo di amore, le cui caratteristiche sono annotate da S. Paolo al cap. XIII della sua Lettera ai Corinzi, e che riguardano la sua origine divina, l'universalità, la gratuità e l'eroicità. E' quell'amore con cui Cristo ci ha amati per primo, utti, senza eccezione, gratuitamente, fino alla morte di croce, e che costituisce il « comandamento nuovo » del Testamento nuovo.

Conversione

E' simboleggiata dal passaggio del mar Rosso e dalla stessa traversata nel deserto, ed indica la liberazione dall'« uomo vecchio » con i suoi vizi e le sue concupiscenze, e il rivestimento dell'« uomo nuovo » con le virtù e i doni dello Spirito Santo.

E' la *metanoia*, come dicono i Greci, cioè la trasformazione della persona, che raggiunge il suo apice alla fine dell'esistenza, nel continuo cammino del divenire.

Questa metamorfosi è un dovere e non un *optional*, che Gesù annunciò all'inizio della sua vita pubblica: « convertitevi e credete al Vangelo », indicando in Lui, nella identificazione con la sua mente, il suo cuore, le sue opere, la realizzazione del lavoro di conversione.

Costituisce un impegno che si basa e si attua su e con i valori quaresimali della preghiera, ascèsi e carità, vissuti nella loro conglobalità e interdipendenza, vale a dire senza escludere nessuno dei tre, e facendoli dipendere l'uno dall'altro.

Si tratta in verità di un dono di Dio, che faceva dire a S. Agostino: « convertimi Signore ed io mi con-

vertirò », più che opera dell'uomo. Perciò è da realizzare con la preghiera, mettendo la nostra parte di collaborazione attraverso l'ascèsi e le opere di carità.

PER UNA CULTURA QUARESIMALE

La società del terzo millennio ormai alle porte, se non vuole ripetere gli errori e gli orrori dei secoli che si lascia alle spalle: guerre, genocidi, fame, disoccupazione, ingiustizie, autodistruzione... necessita del varo e dell'attuazione di un nuovo progetto culturale, che tenga conto di varie urgenze come: il rispetto della persona (personalismo), la solidarietà (solidarismo), una coscienza e conoscenza planetaria (universalismo) e la protezione e difesa della natura (ecologismo).

Si tratta di uscire dal guscio del proprio individualismo atavico e di aprirsi agli altri, da vedere e trattare con il metro della condivisione e della fratellanza, contro ogni forma di indifferenza o peggio di sfruttamento, nel comune sforzo di costruire una casa comoda per tutti.

Nell'ottica della pace universale, frutto della giustizia e della reciproca comprensione e tolleranza, si impone una nuova civiltà che Paolo VI denominò « dell'amore », dove « ogni uomo è mio fratello ».

Ma una simile coesistenza fraterna, per potersi realizzare, obbliga ad acquisire una cultura e a praticare un regime di vita improntata ed austerità, risparmio, solidarietà, valori questi che si sono esaminati trattando della vita quaresimale.

Se si vuole superare la ingiusta barriera che contrappone paesi sempre più ricchi a paesi sempre più poveri, e distribuire invece equamente la ricchezza e i beni della terra a vantaggio di tutti e non di pochi soltanto, è necessario stringere la cinghia, risparmiar-

re, limitare i propri utili. Si tratta di osservare la vita quaresimale dell'ascèsi, cioè del digiuno inteso nel senso più vasto del termine.

Se si vuole vivere in pace e concordia con tutti, oltre la giustizia, bisogna praticare l'amore e la misericordia nelle espressioni ben note del perdono, della riconciliazione e della compartecipazione agli altrui bisogni, attuando così la *carità*, virtù tipica della quaresima.

Se l'esistenza terrena la si vuol condurre in buono stato di salute e a lungo, è necessario mantenere l'aria pura contro l'inquinamento, salvare le piante, la vegetazione e gli animali, da quei fattori negativi che li degenerano e distruggono. Anche qui il discorso è quaresimale, perché si tratta di rinunciare ai propri egoismi, leggerezze e superficialità con cui spesso viene trattato il mondo naturale della flora e della fauna, per dare spazio ad una politica e ad una prassi di rispetto, custodia e protezione nel medesimo. Comportamenti che richiedono disciplina, rinunzie ed auto-limitazioni: è il discorso quaresimale dell'ascèsi.

A conclusione di queste riflessioni si può affermare con certezza che, per affrontare e superare le urgenze ed emergenze dell'oggi e del futuro della nostra società e della stessa Chiesa, bisognosa quanto mai di Santi e di santificatori, la *Quaresima*, la *vita* e la *cultura quaresimale*, si offrono con i loro valori penitenziali, come ricetta per guarire dai nostri mali odierni. Tutti se ne possono far carico, accettandoli e promuovendoli, come l'Ordine dei Minimi; consacrati e laici di questa benemerita famiglia religiosa, antica e moderna allo stesso tempo, per la perenne attualità del loro carisma quaresimale, hanno il compito e la missione di annunciare e testimoniare alla Chiesa e al mondo, il vangelo della penitenza e della riconciliazione.

Settimana «mariana» a Bari

di *Teresa Palladino*

1. Il Reliquiario delle Lacrime della Madonna di Siracusa è stato accolto nella nostra Parrocchia di S. Francesco di Paola in Bari la sera del 10 novembre scorso, salutato con intensa commozione e profonda devozione da una folla di fedeli della nostra e di altre Parrocchie della città. Vi ha sostato per un'intera settimana nel corso della quale hanno avuto luogo varie celebrazioni religiose ed un fitto programma di catechesi, seguito da persone di ogni età che hanno mostrato vivo interesse per l'eccezionale avvenimento.

Già il giorno prima dell'arrivo del Reliquiario, vi era stata la videoproiezione del documentario sulla lacrimazione dell'immagine mariana, effettuata in Chiesa su schermo gigante. Questo ci ha preparati e predisposti spiritualmente a ricevere con consapevolezza l'eccezionale « segno mariano ».

L'accoglienza del Reliquiario è stata significativa e calorosa. Dopo il S. Rosario recitato in Chiesa nell'attesa, i numerosi fedeli si sono riversati in strada, incuranti della pioggia insistente, per raggiungere il luogo del raduno (inizio di Viale Ennio). Lampade accese all'ingresso, alle finestre e sui balconi di ogni casa hanno simboleggiato famiglie e cuori aperti alla luce di Maria, mistica aurora del sole di giustizia nascente che è Cristo.

Il Reliquiario, consegnato nelle mani di S. E. Mons. *Mariano Magrassi*, Arcivescovo di Bari e Bitonto, è accolto nella esultanza generale, è stato accompagnato

in processione dal popolo munito di fiaccole, segno di fiducia in Maria. La processione è stata resa più solenne dalla partecipazione di vari sacerdoti devotissimi di Maria e del Seminario Arcivescovile di Bari.

All'ingresso della Chiesa, il lancio dei palloncini colorati con messaggi, preghiere e invocazioni mariane, scritte dai ragazzi del catechismo e dai parrocchiani, non ha voluto essere una nota folcloristica, ma espressione dell'anelito dei cuori verso il cielo.

L'avvenimento a livello cittadino è stato ripreso dalle televisioni locali (Telenorba e varie altre emittenti locali) e trasmesso nei telegiornali del giorno seguente.

L'arrivo del Reliquario è stato solennizzato dalla Concelebrazione Eucaristica presieduta dallo stesso Arcivescovo, che nell'omelia ha rievocato la storia dell'evento miracoloso, invitando tutti a far tesoro del messaggio di salvezza contenuto in esso e a tradurlo nella vita. Gli alunni del Seminario diocesano ed il coro della Parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, diretto dal M^o Savino Loseto hanno solennemente animato il servizio liturgico.

2. Dalla mattina del giorno seguente è iniziata in Chiesa l'esposizione del Reliquario, venerato da un afflusso incessante di fedeli di Bari e della provincia, che sostavano in preghiera o coglievano l'occasione per riconciliarsi con Dio (numerossime sono state, infatti, le confessioni anche di persone lontane dai sacramenti da lungo tempo). Perfino da Rodi Garganico è giunto un pullman di fedeli per l'eccezionale avvenimento.

L'esposizione del Reliquario si è ripetuta in Chiesa nelle mattinate di tutti i giorni successivi.

Contemporaneamente, nel salone parrocchiale veniva proiettato il documentario sulla lacrimazione, ri-

servato agli alunni delle scuole medie superiori, con il libero accesso per gli altri.

Particolare attenzione è stata riservata agli ammalati: nei giorni 11, 12 e 13 novembre, infatti, il Reliquario ha sostato rispettivamente presso la Cappella del Policlinico, presso il Centro Traumatologico Ortopedico (C.T.O.) e presso l'Ospedale Pediatrico « Giovanni XXIII ».

Grande risposta ha avuto anche l'iniziativa di amministrare « l'unzione degli infermi » ai malati durante la celebrazione della S. Messa del giorno 11. Molti anziani e anche molti giovani sofferenti hanno potuto godere di tale beneficio, riconoscenti a Maria, « salute degli infermi ».

Il Reliquario è stato custodito e vegliato durante la notte alternativamente presso la Cappella delle Monache Benedettine del Monastero di Santa Scolastica, la Cappella delle Suore Apostole del Sacro Cuore e delle Suore della Carità del Policlinico, presso la Cappella delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo e presso il Monastero delle Carmelitane scalze di S. Teresa.

3. Il Reliquario non è stato soltanto oggetto di venerazione per tutta la settimana predetta, ma è divenuto anche occasione di una vera e propria missione parrocchiale e cittadina, dove la preghiera si è alternata ad una efficace catechesi.

Alle ore 17 di ogni giorno, la recita del S. Rosario meditato ha riscaldato i cuori e aperto le coscienze all'ascolto delle catechesi programmate.

Nei giorni 11, 12 e 13 novembre, gli argomenti della catechesi vertevano sulla vita consacrata. I temi trattati sono stati i seguenti: « *La Vita consacrata in Puglia: servizio alle Chiese locali* », « *La Vita consacrata: Problemi* », « *La Vita consacrata: attese e prospettive* ».

Gli argomenti sono stati presentati da Sr. Serafina Cinieri, Superiora Generale delle Suore apostole del Catechismo e Presidente Regionale dell'USMI di Puglia e dal Dr. Antonio Ciaula dell'Istituto Pastorale Pugliese.

Il Dr. *Ciaula* ha presentato un'ampia panoramica della vita consacrata in Puglia analizzando tutti i suoi aspetti e le sue componenti.

Suor *Serafina Cinieri* si è efficacemente soffermata ad analizzare il significato della vita consacrata quale « sequela di Cristo » e « memoria vivente del modo di agire di Gesù ». Ha pure osservato che il carisma proprio di ciascun Istituto è un dono dello Spirito Santo ed incarna un aspetto particolare del mistero di Cristo che si realizza attraverso l'esercizio multiforme della carità.

Il tema della famiglia è stato al centro della catechesi dei giorni 14, 15 e 16, articolato in tre parti distinte: « *L'importanza della religione nelle famiglie* », « *La famiglia Chiesa domestica* » e « *La famiglia primo seminario responsabile delle vocazioni sacerdotali e religiose* ».

Questi argomenti sono stati presentati dai coniugi prof. *Vincenzo* ed *Anna Benvestito*, direttori diocesani dell'Ufficio Famiglia. La loro parola, frutto di esperienza e di personale approfondimento, ha avuto l'efficacia propria di ogni autentica catechesi che rivela non solo una preparazione teorica, ma esprime anche una ricchezza vitale.

Gli argomenti delle catechesi sono stati, poi, ripresi e trattati nella « preghiera dei fedeli » durante le celebrazioni eucaristiche.

4. Le Sante Messe — almeno due al mattino ed una al pomeriggio — concelebbrate solennemente e presiedute da un Vescovo ed anche da un Prelato del-

l'Ordine dei Minimi, hanno rappresentato l'apice della giornata e la parte più viva e toccante di tutte le manifestazioni religiose.

Nell'omelia di P. *Vincenzo Candido*, vicerettore del Santuario, durante la concelebrazione del primo giorno, abbiamo potuto cogliere il significato delle lacrime di Maria, quale segno visibile della sua sofferenza per il disordine morale e spirituale in cui vivono gli uomini, ma anche espressione della Sua solidarietà con la sofferenza umana che può diventare mezzo per arrivare al cuore di Cristo.

Particolarmente coinvolgente l'omelia di Mons. *Mario Paciello*, Vescovo di Altamura, Gravina di Puglia e Acquaviva che ci ha invitato a riscoprire « la beatitudine dell'ascolto della Parola di Dio », fondamento di tutte le altre, ad imitazione di Maria, beata perché ha ascoltato e creduto.

Una viva sollecitazione ci è pervenuta dalle illuminate parole del M.R.P. *Francesco Marinelli*, Provinciale dell'Ordine dei Minimi, che ci ha stimolato ad aprire la mente ed il cuore all'opera vivificante dello Spirito Santo, lasciandoci penetrare da Lui, come ha fatto Maria in cui lo Spirito Santo si è manifestato pienamente.

Le lacrime di Maria — ha sottolineato S.E. Mons. *Luciano Bux*, Vicario generale della nostra diocesi — sono il segno di una madre che soffre nel silenzio e richiamano ad una maternità e paternità consapevolmente vissute, nel rispetto della personalità dei figli.

Commovente la recita delle litanie da parte dei bambini della Scuola Materna della Parrocchia. Essi con il loro candore e la loro grazia infantile hanno riscaldato il cuore dei presenti ed hanno onorato la Santa Vergine levando a Lei il canto melodioso « Mamma del Cielo », reso già noto da Radio Maria

Particolarmente accorata e toccante è stata la veglia notturna di sabato 15, trascorsa in collegamento con Radio Maria, che ha realizzato una interessante intervista telefonica dell'operatore Federico, diretta ai giovani della Parrocchia. In risposta ad alcune domande (fra queste: Chi è per te la Madonna? Come e quando la preghi? Che cos'è per te il Rosario? Ed infine: Che cosa Le diresti se la Madonna ti apparisse?), i giovani hanno risposto offrendo la loro testimonianza di un cammino di fede che già da tempo è iniziato in Parrocchia e prosegue con impegno.

Durante tutta la settimana mariana, una viva corrente di fede ha attraversato gli animi di tutti i fedeli che hanno avuto la grazia di parteciparvi. Essa ha segnato una pausa di silenzio, di riflessione e di preghiera che ha spalancato le coscienze alla luce sfolgorante di Maria, « segno di sicura speranza e di consolazione ».





NOTIZIE **“MINIME,”**

DALLE VARIE FRATERNITÀ

ROMA / S. Francesco ai Monti

Ricordiamo con stima e devozione il nostro **P. Alessandro Galuzzi**, deceduto il 2 dicembre 1997. Rileggiamo, dei suoi scritti, il TESTAMENTO SPIRITUALE. L'eredità che il caro padre ha lasciato alla nostra fraternità è grande e i suoi insegnamenti rimarranno a lungo nella nostra mente. Ringraziamo Dio per averci dato un tanto padre e per averlo chiamato alla vita religiosa, e ringraziamo S. Francesco per aver fondato l'Ordine dei Minimi di cui il padre Galuzzi è stato fedele seguace, contribuendo al suo sviluppo e al diffondersi nel mondo, promuovendo l'apertura di nuove case di religiosi minimi.

Il padre Alessandro è stato veramente un modello di sacerdote e religioso minimo: la sua vita è stata vissuta all'insegna della carità testimoniata dal Santo Fondatore, con tanto amore verso la Santa Trinità e la Santissima Vergine del Miracolo, avvocata Dei Minimi. Noi terziari della Fraternità dei Monti ringraziamo il padre Alessandro per il buon esempio e l'insegnamento lasciatici; diciamo grazie ai familiari e a tutte quelle persone che sono state di aiuto al caro Padre, specialmente nel periodo della malattia; grazie all'Ordine dei Minimi che ha stimato ed amato il compianto Padre e, per un

periodo, lo ha avuto come guida e come rappresentante del Fondatore.

Noi Terziari lo ricorderemo sempre con affetto e stima, come un nostro fratello in S. Francesco. Continueremo a sentirlo come nostro padre spirituale. Possa la Vergine del Miracolo averlo in gloria nella festosa assemblea dei Santi, nella Eterna Gerusalemme, insieme a S. Francesco e a tutti i suoi confratelli defunti. Ci impegniamo a pregare di più per la sua anima, certi che lo incontreremo nell'eternità.

CATONA / Santuario San Francesco di Paola

Nel lontano 1928 presso il nostro Santuario veniva eretto canonicamente il Terz'Ordine dei Minimi, con la lettera d'istituzione rilasciata dal compianto **P. Gennaro Moretti**, allora Delegato Nazionale del TOM, che porta la data del 10 aprile 1928, e con l'assenso « Liberti animo » dato da S.E. **Mons. Carmelo Ryia**, Arcivescovo del tempo nella città di Reggio Calabria, che porta la data del 5 dicembre 1928 (da notare che i Frati Minimi sono ritornati a Catona solo nel 1949).

Fin dal suo sorgere il Terz'Ordine catonese ha dato prova di vitalità e di tenacia superando qualsiasi difficoltà. Per la ricorrenza del 70° anniversario la nostra fraternità ha vissuto giorni di preghiera e di gioia immensa nel ricordare, la militanza assidua delle prime otto terziarie minime, che con la loro operosità e dedizione sono state e sono tutt'ora, nonostante la loro non più giovane età, esempi luminosi da imitare da parte di tutti noi.

Per tale occasione nei giorni 21-22-23 gennaio u.s. si è svolto un triduo di preparazione in onore di San Francesco di Sales patrono del TOM. A predicare il triduo è stato il nostro Padre Assistente, **P. Baldassarre Mari**. Per la giornata conclusiva di sabato 24 siamo stati ono-

rati dalla presenza del Delegato Generale del TOM, **P. Leonardo Messinese**, che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica.

Erano presenti alla sacra cerimonia il Presidente Provinciale, **Angelo Domma** e il Segretario Provinciale, **Antonio Cariati**. Alla fine della S. Messa sono state consegnate alle otto consorelle festeggiate, per mano del Presidente Provinciale, una pergamena ricordo e una corona del Rosario. Il tutto è stato salutato dai fragorosi applausi della numerosa assemblea presente.

E' seguito, infine, un rinfresco preparato con cura dalle stesse terziarie nel salone adiacente al Santuario. A tutti i presenti è stato consegnato un cartoncino ricordo del prestigioso avvenimento.

Anna Pisano
delegata stampa



CATONA: Foto-ricordo, al termine dell'Eucarestia presieduta dal P. Delegato Generale, con le prime terziarie della fraternità

I NOSTRI MORTI

Roma - S. Andrea delle Fratte

Il Signore ha chiamato a sé la Sig.ra MIRNA FORNARELLI in MATRICIANI. Era nata a Bari il 3 gennaio 1935. Coniugata, ha lasciato nel pianto il marito e tre figliole.

Dopo il regolare anno di prova si era legata decisamente al III Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola il 14 giugno 1992, solennità della SS. Trinità.

Era felice! Ha mantenuto sempre con i fratelli e le consorelle del TOM legami di stima e di affetto. Un male inesorabile ne ha purificato lo spirito. Ha sofferto indicibilmente per alcuni anni.

E' volata al Cielo il 25 novembre. Al mattino aveva ricevuto il Viatico. A sera mentre si pregava con lei, che stringeva fra le mani la corona del Rosario, presente il Padre Assistente della nostra Fraternità P. Andrea, è spirata dolcemente. Rimane vivo tra noi il suo ricordo.

Al marito, alle figlie, alle sorelle, abbiamo espresso il nostro dolore e la nostra comprensione. Rinnoviamo l'assicurazione della nostra preghiera.